

PAOLA SUPINO MARTINI, *L'Evangelario di S. Maria in Via Lata*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 4 (1980), pp. 279-294.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

L'EVANGELIARIO DI S. MARIA IN VIA LATA

Sull'Evangelario di S. Maria in Via Lata — oggi Bibl. apost. Vat., S. Maria in Via Lata I 45 — gli studi di Vincenzo Federici sembravano aver fatto piena luce¹. Conservato in S. Maria fino ai primi anni del '900, il manoscritto vi era pervenuto dall'attiguo monastero dei SS. Ciriaco e Nicolò, in seguito all'incorporazione di quest'ultimo in S. Maria in Via Lata, ordinata da Eugenio IV nel 1435². Tale provenienza è resa certa dalla dedica apposta su una delle due lamine d'argento che ricoprivano esternamente le assi della legatura: « † Suscipe Christe et Sancte Cyriace atque Nicolae hoc opus quod ego Berta ancilla Dei fieri iussi »³. La stessa dedica offriva

1. V. FEDERICI, *L'antico Evangelario dell'Archivio di S. Maria in Via Lata*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 21 (1898), pp. 121-139; Id., *Ancora sull'Evangelario di S. Maria in Via Lata*, in *Bullettino della Società filologica romana*, 6 (1904), pp. 12-13; Id., in *Archivio Paleografico Italiano* fondato da E. MONACI, VI, Roma, 1906-1924, tavv. 40-47.

2. È probabile che il ms. sia pervenuto nella Biblioteca apostolica Vaticana nel 1904, quando, per l'appunto, fu ivi depositato dal capitolo di S. Maria una parte dell'archivio della chiesa, cfr. I. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits avec la collaboration de J. RUYSSCHAERT*, Città del Vaticano, 1973, (*Studi e testi*, 272), p. 257. Il ms. era ancora in S. Maria allorché il Federici stese la nota apparsa nel 1904, ma nelle notizie, purtroppo non esattamente databili, che il medesimo studioso ne diede in A.P.I., il codice, con la segnatura Arch. S. Maria in Via Lata n. 321, risulta « affidato » per il restauro alle cure della Biblioteca Vaticana e di fatto, per un piccolissimo gruppo di carte, già restaurato, grazie ad una « recente » iniziativa del cardinale Francesco Ehrle, prefetto della Biblioteca — come è noto — fino al 1912. Per le precedenti vicende dell'Evangelario, oltre ai lavori di Federici, si veda F. MARTINELLI, *Primo trofeo della S.ma Croce*, Roma, 1655, p. 166; A. BATTAGLINI, *Dissertazione accademica sul commercio degli antichi e moderni librai*, Roma, 1787, pp. 46-47, n. 96; L. CAVAZZI, *La diaconia di S. Maria in Via Lata e il monastero di S. Ciriaco*, Roma, 1908, pp. 332-345.

3. La lamina è riprodotta in FEDERICI, *L'antico Evangelario* cit., tav. I; *ivi*, pp. 133-139, per una descrizione della medesima, raffigurante l'Annunciazione, sullo

al Federici anche gli elementi di datazione e localizzazione del manoscritto: nella *Berta ancilla Dei*, testimoniata in documenti degli anni 1012-1024 del fondo di S. Maria in Via Lata, poteva identificarsi non soltanto la committente del dono, ma addirittura, a suo avviso, colei che aveva vergato l'Evangelario, stando al confronto tra una sottoscrizione autografa della monaca ad un documento del 25 maggio 1012 e la scrittura del codice⁴. Senonché, come vedremo, l'iden-

sfondo di un tempio, e, nella parte superiore, i SS. Ciriaco e Nicolò. Il FEDERICI, *ivi*, p. 135, seguito dal CAVAZZI, *La diaconia* cit., p. 341, credette di poter identificare il tempio rappresentato nella lamina con il monastero dei SS. Ciriaco e Nicolò, attraverso un confronto, a mio avviso arbitrario e comunque assai poco convincente, con un edificio — S. Ciriaco, secondo lo studioso, — disegnato nella pianta di Roma dello Schedel del 1483, riprodotta in G. B. DE ROSSI, *Piante iconografiche e prospettive di Roma anteriori al secolo XVI*, Roma, 1879, tav. V e pp. 104-111. Altre riproduzioni della lamina in P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana, Il Medioevo*, Torino, 1927, fig. 805, p. 1107 e p. 1110, nonché in G. DE LUCA, *Le arti minori nella Chiesa: la rilegatura dei libri sacri*, in *L'Illustrazione Vaticana*, 8 (1937), p. 768 e C. CECHELLI *La vita di Roma nel Medio Evo, I, Le arti minori e il costume*, Roma, 1951-52, p. 27. Non è stata invece mai riprodotta la lamina che copriva il piatto posteriore della legatura, dalla cornice finemente lavorata, includente una croce, originariamente tempestata di pietre preziose (per una descrizione più dettagliata, FEDERICI, *L'antico Evangelario* cit., pp. 136-137). Le due lamine, oggi conservate a parte, erano ancora in situ all'epoca del primo lavoro del Federici dedicato all'Evangelario (*ivi*, p. 133); ne furono distaccate, verosimilmente, dopo che il codice fu depositato nella Biblioteca Vaticana. Da notare che nella descrizione del ms. comparsa nel catalogo *Il Libro della Bibbia. Esposizione di manoscritti e di edizioni a stampa della Biblioteca Apostolica Vaticana dal secolo III al secolo XVI*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1972, p. 23, n. 41, l'ordine delle lamine è invertito, con erronea attribuzione della lamina con la croce al piatto anteriore e di quella con l'Annunciazione al posteriore. La citata iscrizione a sbalzo è disposta lungo tre bordi della lamina, cominciando dal superiore, in senso orario, fino all'inferiore. Nella parte superiore del margine sinistro, la sola libera dalla decorazione, sta scritto, in corrispondenza dell'effigie del santo di sinistra, « S(ANCTUS) CYRIAC(US) », mentre il « NICOLAE » della dedica, disposto più o meno parallelamente all'immagine del santo di destra, parve sufficiente, pur nel diverso contesto, a determinare l'identità di quest'ultimo. L'iscrizione è in lettere capitali, non sempre bene allineate ed egualmente distanziate, dal modulo variabile, dal disegno poco accurato e talora difforme anche per una stessa lettera: si noti la prima C di 'CYRIACE', angolata anziché tonda come le altre; la Y della stessa parola, dal tratteggio inverso rispetto a quello usato in « CYRIAC(US) ». Si segnalano le abbreviazioni: XPE, S(AN)C(T)E, ATQ(UE), con tratto obliquo innestato a forcilla sulla coda orizzontale della Q, Q(UO)D, S tagliata da tratto obliquo per S(ANCTUS), CYRIAC(US), con la C terminante all'estremità superiore con un ricciolo.

4. FEDERICI, *Ancora sull'Evangelario* cit., pp. 12-13; *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium. Partem vetustiore[m] quae complectitur chartas inde ab anno 921 usque ad annum 1045 conscriptas*, ed. L. M. HARTMANN, Vindobonae, 1895, n. XXXII,

tificazione di mano proposta dal Federici non è accettabile e il manoscritto, nella sua interessantissima quanto complessa struttura, richiede uno studio approfondito.

Quasi del tutto deteriorate appaiono la scrittura e l'ornamentazione; delle centoventuno carte attualmente costituenti il codice e non numerate, molte risultano incollate dall'umidità e dalla muffa e non più apribili; a parte, in due diverse cartelle, si conservano trentacinque « fogli centrali », dei quali soltanto i primi dodici sottoposti a restauro, nonché tredici carte finali, contenenti il *Capitulare Evangeliorum de anni circulo*, anch'esse restaurate⁵. Il manoscritto, di formato piuttosto piccolo — la misura delle carte deformate dall'umidità è approssimativamente calcolabile fra mm. 240/250 × 175/185 — presenta la scrittura disposta a piena pagina su ventotto righe. La rigatura a secco sembra essere stata eseguita sul primo foglio di ciascun fascicolo⁶, dove è quasi sempre visibile la foratura di guida con la quale finisce il margine esterno della carta. La rigatura verticale è costituita, su ambedue i margini, da tre linee parallele, delle quali le due più vicine al margine di scrittura appaiono fra loro ravvicinate rispetto alla terza più esterna. Lo specchio della pagina è uniforme: lo spazio compreso fra le due linee verticali parallele più vicine, in principio di riga, è riservato unicamente alle iniziali maiuscole, di tipo capitale e onciale, più spesso rubricate che ad inchiostro; il margine esterno risulta rispettato. Undici carte, includenti le Tavole dei Canoni, mostrano la ben nota decorazione ad arcatelle sorrette da colonnine, le une e le altre disegnate alquanto rozzamente ed ornate con nastri intrecciati, scalette ed altri poveri motivi geometrici, in rosso, giallo, verde, cilestrino e inchiostro bruno. *L'incipit* di ciascuno dei quattro Vangeli è in capitale epigrafica, o parte epigrafica, parte rustica, eseguita in argento, disposta

pp. 40-42 (1012 maggio 25); n. XXXIII, p. 42 (frammento non datato); n. XLVII, pp. 58-59 (1024 marzo 9).

5. Sulle cause di deterioramento del ms., FEDERICI, *L'antico Evangelario* cit., pp. 122-123. Per il restauro, vedi sopra, nota 2. Per il *Capitulare*, T. KLAUSER, *Das römische Capitulare Evangeliorum*, I, München in West., 1935, (*Liturgiegeschichtliche Quellen und Forschungen*, 28), p. XLIII; per l'Evangelario, P. SALMON, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II, *Sacramentaires, Épistoliers, Évangélistes, Graduels, Missels*, Città del Vaticano, 1969, (*Studi e testi*, 253), n. 115, p. 58.

6. Sembrerebbe trattarsi di quaternioni e quinterni, ma l'attuale condizione delle carte non consente di verificare l'esatta fascicolazione, cfr. FEDERICI, *L'antico Evangelario* cit., p. 123.

su tre o quattro righe e su di un fondo costituito da un rettangolo verosimilmente di porpora, oggi di colore violetto. *Explicit, incipit* di minore solennità e capitoli sono di solito rubricati e in scrittura più frequentemente di tipo onciale che capitale rustica, riservata quest'ultima, però, agli inizi delle Tavole dei Canoni. La scrittura è una minuscola carolina pura, di modulo piccolo, abbastanza regolare nell'allineamento e nel modulo, talora lievemente inclinata a destra, tondeggiante, dalle aste ascendenti 'a fuso' (tavv. I-IIa). La *a* è più spesso minuscola, con il secondo tratto appena sporgente in alto rispetto al corpo, a guisa di *c* molto aperta, che non di tipo onciale; la *d* è sempre minuscola, mentre quella di tipo onciale è usata di regola come maiuscola dopo il punto; la *f*, con ansa superiore pronunciata, solo talvolta scende appena oltre il rigo; la *g* ha l'occhiello superiore chiuso, mentre nella parte inferiore può chiudersi o rimanere aperta; la *N* maiuscola è frequente; la *r*, con l'asta sul rigo, diritta o appena inclinata a destra, e la cresta poco ampia, può assumere forma di 2, con base ondulata e leggermente sollevata rispetto al rigo, dopo la *o*, in fine parola; la *s* raramente scende oltre il rigo; la *x* presenta il tratto eseguito da destra verso sinistra sottilissimo e prolungato oltre il rigo; la *y* poggia sul rigo ed ha il tratto di destra a mo' di apice ricurvo innestato sul primo; normale il legamento *st* a ponte piuttosto stretto; il nesso & si alterna ad *et* e compare di rado in fine parola. Frequenti le abbreviazioni *b;=bus; q;=que; vl*, con *l* tagliata da tratto obliquo, =*vel*; *t*, con una sorta di piccolo 2 soprascritto, =*tur*, con trattino orizzontale, =*ter*; *or*, con *r* a 2 e base del 2 tagliata da tratto verticale, =*-orum*; *discipl*, con *l* tagliata da tratto obliquo, =*discipulus*; *secd*, con *d* analogamente tagliata, =*secundum*. Normali, infine, alcuni troncamenti (*vob=vobis, dix=dixit*, ecc.) e le abbreviazioni dei *nomina sacra*.

Questa carolina, dunque, non coincide con la scrittura di Berta, sottoscrittrice del documento del 1012 in elegante minuscola libraria tipizzata, la romanesca (tav. IIB), e neppure è databile, a mio avviso, alla fine del x - inizi dell'XI secolo, ma piuttosto alla seconda metà, ultimo quarto del IX⁷. Se questa datazione è esatta, come credo,

7. Anche il FEDERICI, *ivi*, p. 131, al termine dell'analisi della scrittura dell'Evangeliario, da lui definita 'minuscola romana' del x secolo, notava che « a maggiore antichità farebbe pensare qualche arcaismo grafico che si incontra tratto tratto nelle carte ». Improbabile il tentativo del FEDERICI, *ivi*, p. 132, di distinguere due mani diverse da quelle dell'intero testo alle cc. 1r e 168v-170v. Il documento del 25 maggio

il manoscritto non può ritenersi originario di S. Ciriaco in Via Lata, la cui fondazione risale alla metà circa del secolo x⁸; d'altra parte è anche certo che la scritta dedicatoria a sbalzo eseguita su una delle due lamine d'argento è contemporanea alla decorazione delle medesime e non aggiunta ad un manufatto preesistente, sicché le lamine, pur prescindendo da ogni considerazione stilistica e iconografica, sono di almeno un secolo posteriori alla scrittura del codice. Del resto, un altro elemento si aggiunge a quello paleografico, di per sé cogente, per sostenere la seriorità delle lamine rispetto al manoscritto. Le assi della legatura sono coperte di un tessuto che è stato esaurientemente descritto e studiato da Laura d'Adamo⁹: interessa notare che se le lamine avessero fatto parte della legatura originaria non ci sarebbe stata alcuna necessità di ricoprire le assi col tessuto, e con un tessuto per di più pregiato, di non facile reperibilità e di certo antico rispetto alle lamine. Queste ultime, dunque, ci testimoniano soltanto che il manoscritto, al momento della loro fattura, era a Roma e, reso prezioso dalla nuova veste, fu offerto in dono da Berta *ancilla Dei* al monastero dei SS. Ciriaco e Nicolò in Via Lata. Restano aperti molti problemi, fra loro strettamente connessi: la localizzazione della scrittura dell'Evangelario e della legatura rivestita di tessuto, la originalità o non della legatura, stabilire cioè se quest'ultima fosse stata o non originariamente approntata per l'Evangelario.

1012 è riprodotto in *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium* cit., tav. XV, le sole sottoscrizioni nella nostra tav. IIb. Per la « romanese », P. SUPINO MARTINI, *Carolina romana e minuscola romanese. Appunti per una storia della scrittura latina in Roma tra IX e XII secolo*, in *Studi medievali*, ser. III, 15 (1974), pp. 790-793.

8. Per la fondazione di S. Ciriaco, intorno al 940, da parte delle cugine di Alberico II, Marozia II e Stefania e della loro sorella Teodora III, sposa di Giovanni III duca di Napoli, vedi CAVAZZI, *La diaconia* cit., pp. 248-251; P. F. KEHR, *Italia Pontificia, I, Roma*, Berolini, 1906, pp. 78-79 (dove tuttavia la fondazione del monastero, per evidente *lapsus*, è attribuita alle sorelle di Adalberto console) e G. FERRARI, O.S.B., *Early Roman Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century*, Città del Vaticano, 1957, (*Studi di antichità cristiana*, 23), pp. 112-115. La prima menzione nota del « monasterium S. Ciriaci quod appellatur in Via Lata » è in un privilegio di Agapito II per S. Silvestro in Capite, del 955, edito da FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 22 (1899), pp. 270, 281.

9. *La couverture de l'Évangélaire de S. Maria in Via Lata au Vatican: une proposition d'attribution et datation*, in corso di stampa nel *Bulletin de liaison du Centre International d'étude des textiles anciens*.

Un esame tecnico della legatura¹⁰ sembra dimostrare che essa fu la prima ricevuta dal codice: difatti la cucitura dei fascicoli è originale. Un'apparente anomalia che rischierebbe di mettere in dubbio questa prima conclusione, per lasciare ipotizzare che l'attuale legatura ricoperta di stoffa sia posteriore al manoscritto e approntata per sostituirla una precedente, è costituita dalla differenza di dimensioni fra le assi (mm. 255×190) e le carte (mm. 240/250×175/185). L'« unghiatura », infatti, nei codici occidentali sembra comparire soltanto dal XII secolo. Ma occorre dire che probabilmente tale lieve differenza di dimensioni fu causata da una rifilatura delle carte, oggi

10. Per questo aspetto del ms. analizzo e discuto la seguente *expertise*, cortesemente fornitami da G. P. Bozzacchi dell'Istituto di Patologia del libro, che ringrazio vivamente: « Il codice è cucito su tre doppi nervi di canapa, con un passaggio del filo che, in gergo artigianale, si definisce « a spina di pesce », per l'evidente inclinazione del filo stesso rispetto ai fascicoli. Tale tecnica, usuale nei codici armeni, corrisponde alla cucitura « a catenelle » degli Islamici e Bizantini, ma con all'interno del passaggio lo spago del nervo. La cucitura appare eseguita senza ausilio del telaio, il cui impiego si può far risalire all'incirca all'inizio del XII secolo: difatti, all'interno dell'asse posteriore, i terminali dei nervi appaiono annodati, mentre nell'asse anteriore, il nervo, essendo stato inserito prima della cucitura, risulta continuo. Le assi, che presentano una leggera curvatura all'interno voluta dall'artigiano, sono di dimensioni leggermente più ampie del testo e smussate in modo rozzo. I codici bizantini ed islamici hanno sempre le assi delle medesime dimensioni dei fascicoli, mentre l'« unghiatura » in Occidente sembra comparire dal XII secolo. Le assi presentano canali a fori passanti, atti alla preparazione di « asole » (necessarie al fermo dei nervi) mediante filo di canapa passato più volte attraverso i fori. Il capitello è cucito alle assi come nei codici greco-bizantini, mentre non compare l'usuale indorsatura in tela grezza. La cucitura sembra essere originale, ossia la prima che il codice abbia avuto: difatti, osservando il centro fascicolo, non si notano che i fori attraverso i quali passa il filo della cucitura esistente. Il piatto posteriore della legatura presenta sul lato 'davanti' due fori da gancio, ossia due entrate equidistanti, esattamente corrispondenti ai fori della lamina d'argento con la croce; anche nel piatto anteriore i fori dei chiodi sulla lamina e sulla stoffa corrispondono in modo perfetto. È da notare che le due lamine sono forate in misura eccessiva, in modo asimmetrico e talora non rispettoso delle immagini: se ne può dedurre con certezza che i fori non furono eseguiti dall'incisore delle lamine. L'eccessivo numero di chiodi — uno dei quali è del periodo umanistico — può giustificarsi, tuttavia, con la preoccupazione dei vari spostamenti in sede d'appoggio. Il diverso stato di conservazione della legatura rispetto al testo può suggerire l'ipotesi che la legatura in stoffa, e quindi la struttura, fossero di epoca più tarda della scrittura e che un abile artigiano avesse ripassato il filo in cucitura nei medesimi fori? È possibile che a questa nuova legatura — ma come si giustifica l'impiego per essa di un tessuto tanto antico? — fossero successivamente applicate le lamine, onde l'esistenza dei precisi fori da chiodo? È possibile ancora che il manoscritto, prima di ricevere tale nuova legatura, fosse stato leggermente rifilato? ».

non pienamente accertabile per il loro pessimo stato di conservazione, ma certamente presumibile almeno per i margini laterali, il cui filo corre proprio lungo la foratura di guida (e quest'ultima ben difficilmente avrebbe potuto essere eseguita in tal modo all'origine). D'altra parte la legatura non può non essere la prima ricevuta dal manoscritto, altrimenti dovremmo ammettere: che un abile artigiano avesse ricucito i fascicoli facendo passare il filo per i fori preesistenti, senza mai sbagliare; che sia del XII secolo, posteriore quindi alle lamine d'argento, una legatura in tessuto molto antico, che recava in uno dei piatti, come carte di guardia, un bifolio in semionciale. È dunque fondato ritenere che la legatura in stoffa sia quella originaria ed anche, considerato il suo preciso assetto, per il codice appositamente approntata, pur se con materiali più antichi. Difatti, una notevole usura del tessuto non credo debba generare il sospetto che l'intera legatura sia di riutilizzo. Tale usura può imputarsi all'impiego di un tessuto non nuovo, ma soprattutto al non breve lasso di tempo durante il quale esso costituì l'unico rivestimento delle assi di legno; la successiva applicazione delle lamine spiega poi la migliore conservazione della stoffa rispetto alle carte, irreparabilmente danneggiate dall'umidità.

Se, dunque, la legatura fu strutturata per l'Evangeluario, sarà opportuno approfondirne lo studio, alla ricerca di eventuali indizi che aiutino a localizzarla e a far luce sull'origine dell'intero manoscritto.

* * *

Oltre al tessuto, per il quale, come si è detto, si rimanda al lavoro di Laura d'Adamo, merita attenzione il bifolio in semionciale, di cui il Federici nel suo studio del 1898 sull'Evangeluario diede notizia: « Un foglio volante che forse originariamente, attaccato al legno della copertura, doveva servire di guardia, si conserva ora nel principio del codice. È di quattro facciate, così aderenti fra loro nelle due interne, che non si riesce a vedere se in esse c'è scrittura. Danneggatissimo: in una sola pagina esterna sono ancora le tracce di caratteri semionciali della migliore specie del VII od VIII secolo. Ma senza restauro non è possibile trarne nulla »¹¹. La segnalazione del Federici, che non tornò più sul frammento nei successivi lavori dedicati all'Evangeluario, sembra essere sfuggita al Lowe e, difatti,

11. FEDERICI, *L'antico Evangeluario* cit., p. 124, n. 5.

il bifolio non compare né nel primo volume dei C.L.A., del 1934, dedicato alla Città del Vaticano — nella cui Biblioteca ormai da molti anni il manoscritto era pervenuto da S. Maria in Via Lata —, né nel *Supplement* del 1971. Il restauro auspicato da Federici non era e non è proponibile; forse se ne avvide lo stesso studioso quando il codice passò all'attenzione del cardinale Ehrle, all'iniziativa del quale si deve il già segnalato restauro di un piccolo gruppo di carte. La pubblicazione e lo studio del frammento, oggi in condizioni certamente non migliori di ottanta anni fa, si rendono dunque necessari sia quale contributo alla storia dell'Evangelario, sia anche quale accessione al censimento del Lowe.

Il bifolio, non più apribile per il pessimo stato della pergamena, fortemente compressa e in molti punti raggrinzita e parzialmente disintegrata, misura mm. 225×150 circa. La scrittura della prima e quarta carta (tav. III), per le parti pervenuteci, quasi completamente svanita e leggibile soltanto con l'ausilio della lampada di Wood, è disposta a piena pagina su trenta righe; non sono visibili tracce di rigatura; l'inchiostro è rosso-bruno. L'intero bifolio tramandava Iob, xxxix, 24 - xlii, 7, nella versione Vulgata, con una distribuzione di diciotto versetti circa per carta. La quarta, difatti, la sola che consente di stabilire con sicurezza la lunghezza del testo impaginatovi, reca Iob, xli, 15-25; xlii, 1-7 (= 18 vv.). Nella prima è dato ricostruire Iob, xxxix, 24-35; xl, 1-3, ma sono illeggibili le ultime cinque righe, sicché è probabile che la carta comprendesse anche xl, 4-6 (= 18 vv.). Le due carte interne avrebbero dovuto quindi contenere, se la ricostruzione proposta è esatta, Iob, xl, 7-28, xli, 1-14 (= 36 vv.).

La scrittura, di modulo medio-piccolo, è una semionciale con numerosi elementi della corsiva nuova. La *a* minuscola, tracciata in due tempi, è più spesso chiusa, talvolta aperta a guisa di *u* inclinata a destra; la *g*, pure in due tempi, è talora a forma di *s*, talora di *3*; la *r* è simile ad *n* col primo tratto discendente oltre il rigo; la *m* ha l'ultimo tratto ricurvo a sinistra; la *N*, quasi sempre maiuscola, per due volte compare a mo' di *M*, col tratto mediano molto alto e spezzato in due piccoli segmenti, a guisa di *v* più aperta verso sinistra¹²; la *o* ha talora la forma di *8* aperto in alto; la *q*, con corpo tondo, termina a punta all'estremità superiore destra; la *s* si

12. Nella prima carta edita del bifolio, righe 21, 22 (= I, 21, 22), rispettivamente *non* e *dns*.

apre talora a forcella a sinistra; la *u* ha il primo tratto arrotondato alla base che si congiunge al secondo perfettamente verticale; la *x* ha il secondo tratto, eseguito da destra a sinistra, che scende oltre il rigo ripiegando leggermente a sinistra; le aste ascendenti di *b*, *d*, *h*, *l*, terminano con ingrossamento a spatola. Tra i legamenti di tipo corsivo il più frequente è quello di *t* con *e*, e quindi *tem*, *ter*, *ste*, di *e* con *r*, e quindi *fer*, *ter*; inoltre di *e* con *n* ed *x*, nonché *ros*, *or*, *so*, *by*, *si*¹³. Il nesso *et* compare due volte, di cui una in corso di parola¹⁴; *e* e *t* recano il tratto orizzontale prolungato in fine riga e, nel caso della *t*, con ricciolo finale rivolto verso l'alto. L'abbreviazione della nasale, in fine parola, è in forma di lineetta orizzontale soprascritta; compare il compendio *dns* per *Dominus*, *dm* per *Deum*.

Non vi è dubbio che si tratti di una semionciale italiana, databile, a mio avviso, fra VI e VII secolo, sicché il frammento, per quanto mi consta, rappresenta il più antico testimone finora noto, per la parte che tramanda, della versione Vulgata del Libro di Giobbe: difatti i frammenti Vat. lat. 5763 + Guelferbytan. Wiss. 64 (C.L.A. 41, 41**), in semionciale del secolo VI, contengono Giobbe I-XV, 24. Un esame delle riproduzioni di semionciali nei C.L.A. non offre però possibilità di confronti puntuali: sembrerebbe da escludere un'origine meridionale del nostro bifolio, mentre le analogie con semionciali dell'Italia settentrionale riguardano non tanto la morfologia della scrittura nel suo insieme, quanto, genericamente, la presenza di legamenti corsivi, talora fra lettere diverse da quelle riscontrate nel bifolio, talvolta fra le stesse, ma non sempre eseguite con eguale tratteggio. Sembrerebbe a prima vista da segnalare la presenza nel Sessor. 55 (C.L.A. 420a, sec. VI², molto probabilmente dell'Italia settentrionale, secondo il Lowe, ma la localizzazione, stando ad un suggerimento del Bischoff¹⁵, andrebbe controllata) della stessa

13. Per il legamento *te*: I, 10 contemplatur; I, 22 autem; II, 28 penitentiam; per *tem*: II, 11 vibrantem; II, 27, 29 autem; per *ter*: II, 3 territi; II, 5, poterit; II, 16 terram; per *ste*: II, 5 subsistere; per *er*: I, 5 per; II, 16 super; II, 19 superbiae; per *fer*: II, 7 ferrum; per *en*: II, 4 adpreahenderit; per *ex*: I, 4 exhortationem, exercitus; II, 19, rex; per *ros*: I, 11 prospiciunt; per *or*: I, 2 clangorem, I, 4 exhortationem; per *so*: II, 11 ipso; per *by*: II, 15 abyssum; per *si*: II, 7 quasi.

14. *Et* in nesso in I, 21 e fra le due parole legate, *de turbine*, in I, 22.

15. Il suggerimento del Bischoff riguarda la minuscola corsiva del Sessor. 55 (C.L.A. 420b), ma è chiaro che una diversa localizzazione di quest'ultima potrebbe far rivedere anche l'origine della parte in semionciale, cfr. B. BISCHOFF, *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse: Lebenswerk und Nachleben, II: Das geistige Leben*, Düsseldorf, 1965, p. 251, n. 141,

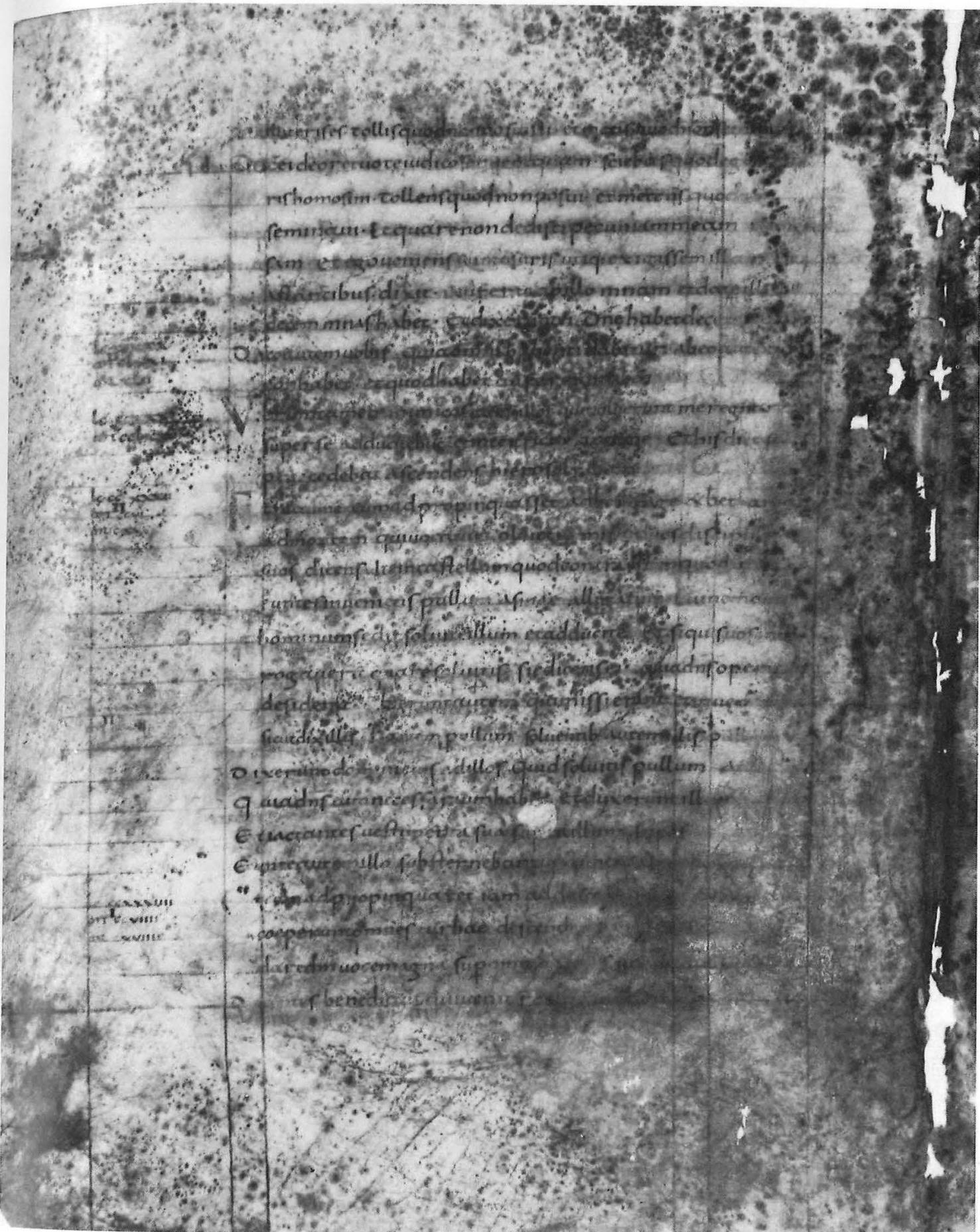
N ad *M* riscontrata nel nostro bifolio; senonché, in ambedue i casi può trattarsi di elemento poco caratterizzante e, se pur scarsamente attestato nella semionciale, riconducibile a quelle tendenze corsive emergenti, in maniera differente, nelle due testimonianze¹⁶. Analogamente, un confronto con Verona, I (1) Append. Fragm. v (fol. XIII) (C.L.A., 476, sec. VI-VII, molto probabilmente originario di Verona), si limita ai legamenti *et*, *ter*, *er*, *en*, *ex*, — ma qui compare anche *ep*, *es*, la *a* aperta alta in legamento, il nesso *ae*, ecc. —, mentre, rispetto al nostro, il frammento veronese mostra una scrittura di modulo più grande, con lettere generalmente ben separate, con una *g* compressa che non oltrepassa il rigo. Come è noto, non conosciamo a tutt'oggi alcuna testimonianza di semionciale romana, e poiché il nostro frammento è di provenienza romana, viene certamente a mancarci un termine di confronto prezioso, se è vero che la provenienza di un manoscritto costituisce un valido indizio per la sua origine. Per il VI-VII secolo, accanto ai pregevoli codici in onciale¹⁷, non possediamo altro lascito scrittoria romano che la corsiva nuova dei due P. Tjäder 18-19 e 50, dal *ductus* rapidissimo nel primo, una donazione alla chiesa di Ravenna del 600 circa, assai meno nel secondo, la nota lista dei martiri sepolti a Roma, dell'epoca di Gregorio Magno¹⁸. Un confronto fra la semionciale del nostro bifolio, con riguardo soprattutto ai suoi elementi corsivi, e la corsiva nuova « frenata » di P. Tjäder 50 può giustificarsi con uno stato, per così dire, di necessità, ma è chiaro che il riscontro di certe analogie — la *a* aperta ad *u*, la *g* a mo' di 5, il tratteggio di *q*, *x* e dei nessi *te*, *tem*, *ro*, *er*, il nesso *et*, gli svolazzi al termine di *e* e *t* — non consente alcuna legittima utilizzazione. In definitiva, l'analisi paleografica del bifolio permette soltanto di delimitarne l'origine in ambito italiano, plausibilmente centro-settentrionale, non esclusa Roma.

ora, in traduzione italiana di M. SAMPALO, in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica* a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari, 1977, p. 261, n. 302.

16. Come è noto, infatti, la *N* a forma di *M* costituisce una sopravvivenza della corsiva antica nella nuova, cfr. J. O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700, I, Papyri 1-28*, Lund, 1955 (*Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, series in 4°, XIX: 1), p. 108.

17. A. PETRUCCI, *L'onciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI-IX)*, in *Studi medievali*, ser. III, 12 (1971), soprattutto pp. 75-116.

18. TJÄDER, *Die nichtliterarischen* cit., pp. 334-343 e p. 37, nonché *Tafeln*, Lund, 1954, (*Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, series in 4°, XIX: 3), Taf. 75-77 e 155-156. Sul P. Tjäder 50 vedi anche, del medesimo studioso, *Le origini della scrit-*



TAV. I S. Maria in Via Lata I 45, dai « fogli centrali ».



TAV. III S. Maria in Via Lata I 45, ultima carta del bifolio in semionciale.

* * *

Vediamo ora di trarre tutte le conclusioni che l'esame complessivo del codice può consentire. Si tratta di un prodotto non omogeneo: più che dignitoso per l'esecuzione grafica, mostra, nelle Tavole dei Canonî, una decorazione ingenua e trasandata; non uscì dunque dalle mani di miniatori esperti e verosimilmente quindi non fu approntato per destinatari di altissimo rango. La sua copertura in tessuto è tuttavia di estremo interesse: secondo l'ipotesi di Laura d'Adamo, uno sciamito in seta decorato, di origine provinciale bizantina, probabilmente siriana, databile allo scorcio dell'VIII secolo; la stoffa fu reimpiegata per rivestire la legatura originaria del manoscritto, quand'essa — contemporaneamente alla stesura del medesimo (ultimo quarto del IX secolo) — fu strutturata. Il tessuto, in questa fase, doveva dunque trovarsi nella stessa sede di conservazione del bifolio utilizzato come carta di guardia, in semionciale italiana, verosimilmente centro-settentrionale, del VI-VII secolo. Tutti questi elementi, confrontati, portano ad escludere che il manoscritto non sia italiano: non formulabile l'ipotesi di un'origine bizantina del codice, cui è riconducibile soltanto il tessuto, neppure avrebbero fondamento quelle di un'origine dalla corte carolingia (dove tuttavia un tessuto come il nostro avrebbe potuto plausibilmente trovarsi), o genericamente transalpina, contraddette, l'una e l'altra, dalla decorazione e dalla semionciale del bifolio. Il codice è dunque certamente originario dell'Italia centro-settentrionale ed in tale ambito l'ipotesi di un'origine romana appare lecita, sorretta e dalla provenienza e dalla conciliabilità con essa di tutti gli elementi finora esaminati. Difatti, a Roma, nella seconda metà, ultimo quarto del secolo IX, era normale l'uso librario della carolina pura oltre che della tipizzata; risulta testimoniata la scrittura d'apparato in argento su porpora e, quanto all'ornamentazione, se ne conosce sia di raffinata, sia di povera¹⁹. Soltanto il frammento in semionciale, come si è detto, non trova termini di confronto romani (la sua presenza sembra comunque

tura curiale romana, in *Bullettino dell'« Archivio paleografico italiano »*, ser. III, 2/3 (1963-64), pp. 51-52.

19. Per tutti questi aspetti SUPINO MARTINI, *Materiali ed ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo. La produzione libraria e quella epigrafica*, in *Scrittura e civiltà*, 2 (1978), pp. 45-59. Per la carolina « romana » in particolare, *Id.*, *Carolina romana* cit., pp. 769-784. Un accenno alla decorazione dell'Evangelario in A. BOECKLER, *Abendländische Miniaturen bis zum Ausgang der romanischen Zeit*, Berlin und Leipzig, 1930, pp. 70-71.

suggerire che il codice fu approntato in una sede che disponeva di libri antichi non più in uso), mentre il tessuto bizantino si colloca facilmente nell'Urbe, nei numerosi monasteri greci che la città accoglieva e soprattutto nel Laterano, depositario dei non infrequenti doni degli imperatori bizantini ai pontefici²⁰.

* * *

E veniamo all'ultima fase della storia esterna del manoscritto: la Berta *ancilla Dei* che lo adornò delle preziose lamine con dedica ai SS. Ciriaco e Nicolò. Non sembra esservi alcun motivo stilistico o iconografico cronologicamente in contrasto con l'identificazione della committente delle lamine nella Berta *religiosa ancilla Dei* o semplicemente *ancilla Dei* del monastero dei SS. Ciriaco e Nicolò in Via Lata, testimoniata, come si è detto, in documenti del 1012 e 1024, nonché nel Necrologio del medesimo monastero²¹. Unica religiosa

20. Arredi sacri in tessuto compaiono, ad esempio, fra i doni inviati da Michele III Porfirogenito a Benedetto III e a Nicolò I, cfr. *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire* par L. DUCHESNE, II, Paris, 1955, pp. 147-148 e 154. Frequente, sempre nel *Liber Pontificalis*, l'aggettivo *byzanteus* riferito al tessuto di paramenti sacri, tovaglie d'altare ed altro, donati dai pontefici alle chiese e monasteri romani: non saprei, tuttavia, se l'aggettivo si riferisca stricto sensu alla origine e provenienza o non indichi piuttosto un tipo di tessuto, ovunque prodotto. Sul probabile incremento della produzione libraria in Laterano, nella seconda metà del IX secolo, nato dalla necessità di soddisfare le esigenze urbane ed extra-urbane, vedi SUPINO MARTINI, *Materiali* cit., p. 61.

21. La datazione della lamina agli inizi dell'XI secolo in TOESCA, *Storia dell'arte* cit., p. 1110; alla fine del X, inizi dell'XI, in CECHELLI, *Vita di Roma* cit., p. 26. Per i documenti relativi a Berta, vedi sopra, nota 4. Per il Martirologio-Necrologio di S. Maria in Via Lata, Vallic. F 85, datato agli anni 1024-1043, vedi P. EGIDI, *Per la datazione del cod. Vallic. F 85*, in *Bullettino della Società filologica romana*, 7 (1905), pp. 10-12; l'edizione, a cura del medesimo studioso in *Necrologi e libri affini della provincia romana, I, Necrologi della città di Roma*, Roma, 1908, (*Fonti per la Storia d'Italia*, 44), pp. 3-83; H. QUENTIN, *Les Martyrologues historiques du Moyen Age. Étude sur la formation du martyrologe romain*, Paris, 1908, pp. 38-39; V. JEMOLO, in *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, in *Studi medievali*, ser. III, 11 (1970), p. 1072 (dove erroneamente è detto provenire da S. Ciriaco alle Terme); P. JOUNEL, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Rome, 1977 (*Collection de l'École Française de Rome*, 26), p. 49; M. DYKMANS, *Les obituaires romains. Une définition suivie d'une vue d'ensemble*, in *Studi medievali*, ser. III, 19 (1978), pp. 610-612. Per la citazione di Berta nel Necrologio, vedi *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium* cit., III, ed. HARTMANN et M. MERORES, Vindobonae, 1913, *ad indicem*, p. 130, dove l'identificazione è con la « soror domna Berta ancilla Dei », il cui *obitus* è scritto di prima mano al 21 feb-

di tal nome nei documenti pervenutici di S. Ciriaco, Berta doveva provenire da famiglia di agiate condizioni economiche, in relazione con la nobiltà romana: sembrerebbero rivelarlo non soltanto la munificenza del dono al monastero, ma anche i due documenti ricordati. Difatti nel 1012 Berta acquistò per due lire d'argento le quote patrimoniali di un casale sito in territorio di Albano dalle sorelle Bona e Berta, *nobilissime femine*, consenzienti alla vendita Costanza *nobilissima femina* loro madre e Giovanni *nobilis vir*, marito di Costanza; nel 1024 acquistò ancora da Berta *nobilissima femina*, per tre lire d'argento, una « vinea bovaricia », sempre in territorio di Albano. Infine, in un terzo documento, di cui ci è pervenuto purtroppo soltanto un piccolo frammento, Berta *ancilla Dei* stipula una vendita insieme con Demetrio *nobilis vir*, fratello di Berta *nobilissima femina*. Berta si rivela anche donna di eccellente istruzione grafica e, credo si possa dire per conseguenza, di buona cultura: l'uso della minuscola romanese in forme accurate per la propria sottoscrizione — unico esempio fra le tante sottoscrizioni autografe pervenuteci delle sue consorelle²² — testimonia difatti una lunga consuetudine con la scrittura e la lettura di libri, fossero anche tutti legati alla pratica monastica, e conferma, naturalmente, che Berta è romana. Sembra dunque assai verosimile che Berta si fosse procurata l'Evangelario in Roma stessa, soltanto possibile che il manoscritto si trovasse già in S. Ciriaco e facesse parte del patrimonio di cui il monastero dovè essere dotato al momento della sua fondazione, voluta — come è noto — dalle cugine di Alberico, Marozia II e

braio (c. 13v) e FEDERICI, *L'antico Evangelario* cit., p. 138, n. 3, il quale rinvia a c. 25v, 9, dove, di mano più tarda del testo, alle « non(is) mai(i) » — dunque il 7 maggio, non il 16 gennaio, come in Federici — è annotato l'*obitus* di una « Berta ancilla Dei ». Improbabile quest'ultima, sembra possibile l'identificazione proposta nel *Tabularium*, ed ancor più quella con « Berta ancilla Dei que dicebatur maior », il cui obito è registrato di prima mano al 17 gennaio (c. 5r). Nel Necrologio compaiono, sempre di prima mano, anche gli obiti di « Theophilactus » e « domna Theodora vestarara », ambedue al 5 gennaio (c. 1r); di « Marozza senatrix » al 28 giugno (c. 38r); di « Albericus consul Romanorum » al 31 agosto (c. 53v); di « Crescentius consul Romanorum » al 27 aprile (c. 23r).

22. Ho potuto avvalermi per questo dato, oltre che delle riproduzioni pubblicate in appendice al più volte citato *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata Tabularium*, anche dei risultati di una ricerca condotta sulle sottoscrizioni autografe dei documenti del fondo di S. Maria in Via Lata, per gli anni fino al 1080, da Carlo Romeo — che ringrazio vivamente —, nella sua tesi di laurea « Le sottoscrizioni autografe a Roma nel documento privato (X-XI secolo) », presentata da A. Petrucci e discussa presso l'Università di Roma nell'anno accademico 1977-78.

Stefania, e dalla loro sorella Teodora III, sposa di Giovanni III duca di Napoli. Mi chiedo se la romana Berta *ancilla Dei* potesse essere una discendente della famiglia di Alberico, nella quale il nome Berta è testimoniato due volte, sicuramente per una sorellastra del *princeps* (figlia di Guido di Toscana?) e presumibilmente anche per una seconda (figlia di Ugo di Provenza?)²³. Mi chiedo ancora se la monaca Berta poté vedere nell'Evangelionario un dono che si sapeva elargito dalla famiglia fondatrice del monastero, la sua famiglia — ma allora verosimilmente romano e perché no, ancora una volta, « curiale », lateranense? — che ella pertanto volle rendere più prezioso e legare al suo nome.

* * *

Trascrizione della prima e ultima carta del bifolio in semionciale

Le integrazioni sono state effettuate in base alla lezione della *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, recensuit et brevi apparatu instruxit R. WEBER O.S.B., I, *Genesis - Psalmi*, Stuttgart, 1969, pp. 763-765 (=BS).

Si segnalano in nota le varianti del frammento, anche se, attestate tutte dalla tradizione, compaiono nell'apparato critico della medesima edizione, eccezion fatta per la variante fonetica *ferbens* (I, 1) per *fervens* e per quelle grafiche *adpreahenderit* (II, 4), *thorax* (II, 6), *penitentiam* (II, 28), per *adprehenderit*, *torax*, *paenitentiam*. La restituzione della lunghezza delle righe è ipotetica sia quando ad una riga mutila della fine ne segua una mutila dell'inizio e nessuna delle due lacune, per la sua ampiezza, è esattamente quantificabile, sia quando più righe consecutive risultano perdute: I (= prima carta del bifolio), righe 6 fine, 7, 8, 9; rr. 15 fine, 16, 17 inizio; rr. 22 fine, 23 inizio; rr. 24 fine, 25 inizio; II (= quarta carta del bifolio), r. 1 inizio; rr. 17 fine, 18 inizio.

23. La prima è menzionata in una donazione al monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivium Scauri del 945 gennaio 14, edita in G. MITTARELLI, *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti*, I, Venetiis, 1755, append., coll. 39-45; la seconda è testimoniata, accanto alla prima, nei privilegi di conferma di Agapito II (955 marzo 25) e Giovanni XII (962 marzo 8) per S. Silvestro, editi da FEDERICI, *Regesto* cit., p. 272. Per la parentela delle due donne con Alberico e il tentativo di identificare i loro obiti nel Necrologio di S. Maria in Via Lata, vedi CECHELLI, *Note sulle famiglie romane fra il IX e il XII secolo*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 58 (1935), pp. 86-87; per la paternità dell'una e dell'altra Berta, vedi G. ARNALDI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, 1960, p. 655.

I (Iob, xxxix, 24-35; xl, 1-3)

1 **24** [f]erbens ^{a)} [et fremens sorbet terram nec repu-]
 2 tat tubae sonare cl[ang]ore[m] **25** ubi audierit bu-]
 3 cinam dice[t va procul odoratur bellum]
 4 exorta[ti]one(m) ducu[m et ululatum] exer[citus]
 5 **26** nu[m]quid per sapien[tiam tuam plumescit ac-]
 6 cip[it]er [e]xpa[nd]e[ns] alas suas ad austrum]
 7 **27** [aut ad praeceptum tuum elevabitur aquila et]
 8 [in arduis ponet nidum suum **28** in petris manet]
 9 [et in praeruptis silicibus commoratur atque]
 10 [in]access[i]s [ru]pibus **29** inde conte[mplatur escam]
 11 et de [longe oc]uli eiu[s] prospiciu[n]t **30** [pulli]
 12 [eius lamb]ent sa[nguinem et] ubicumq[ue] cadaver fuerit]
 13 statim ad[est]
 14 **31** et adie[ci]t D(omi)n(u)s et locu[tus est ad Iob]
 15 **32** n[um]qu[id] qui contendit cum Deo tam facile conquie-]
 16 [scit utique qui arguit] D(eu)m [debet respondere ei]
 17 **33** [respondens] autem [I]ob [D(omi)no] dixit
 18 **34** [qui leviter locutus sum respondere qui]d po[ssum]
 19 [manu]m m[eam] pon[am super os meum]
 20 **35** [unu]m locu[t]us su[m] quod uti[nam non dixissem]
 21 et alteru[m] qui[bus] ultra non [a]dd[am]
 22 **XL, 1** [responde]ns autem D(omi)n(u)s Iob de tu[rbine ait]
 23 **2** [accinge sicu]t vir l[umbos tuos interrogabo te et]
 24 in[dica mihi **3** numquid irritum facies [iudicium meum]
 25 [et condemnabis me ut] tu iustif[iceris]. ^{b)}

a) così per fervens

b) completamente perdute le successive cinque righe.

II (Iob, xli, 15-26; xlii, 1-7)

- 1 [. 15 cor eius indur]abitur qua-
 2 [si lapis et stringetur quasi malleator]is incus
 3 16 [cum sublatus fuerit timebun]t angeli et ter-
 4 [riti purgabuntur 17 cum] adpreahenderit ^{a)}
 5 eu[m g]lla[di]us subsistere non poterit neque has-
 6 [ta ne]que thorax ^{b)} 18 reputabit enim ^{c)} quasi
 7 [palea]s fer[rum et] quasi lignum put[ridum aes]
 8 19 [no]n fugabit [e]um vir sagittarius
 9 [in stipula]m versi sunt ei lapides fundae
 10 20 [quasi stipula]m aestimavit ^{d)} malleum et de-
 11 [ridebit vibr]antem hastam 21 sub ipso erunt
 12 [radii] solis et s[te]rnet ^{e)} sibi aurum quasi lutum
 13 22 [fervescere faciet] quasi ollam profundum mare
 14 [po]net quasi cum unguenta bulliunt
 15 23 p[ost] eum luce[bi]t semita aestimabit abyssu(m)
 16 quasi s[ene]sce[ntem] 24 [no]n est super terram
 17 [potestas quae conparetur ei qui factus]
 18 [est ut nullum timeret 25 omne sub]lime vide[t]
 19 [ip]se est rex supe[r] u[n]iversos filios superbiae
 20 **XLII, 1** [respondens autem Iob Domino dixit]
 21 2 scio quia om[nia potes et nulla te] latet cogita-
 22 tio 3 [quis est iste] qui ce[lat consiliu]m absque
 23 sci[entia] ideo in[sipienter loc]utus sum
 24 [e]t q[uae ul]tra modum [excederent] scient-
 25 iam me]am 4 [audi et ego loquar int]errogabo
 26 [et ostende] mihi 5 [au]ditu aur[is] audivi te
 27 [n]un[c au]tem oc[ulus me]us videt te 6 idcirco
 28 ipse me repre[hendo et ago] penitentiam ^{f)}
 29 [in] favilla [et cinere 7 postquam au]tem lo-
 30 cutus est [D(omi)n(u)s verba haec ad] Iob dixit ad

a) *così per* adprehenderit b) torax BS c) *i aggiunta nell'interlinea tra n e m*
 d) aestimabit BS e) solis sternet BS f) *così per* paenitentiam.